

TERNI, I TEDESCHI INSISTONO PER CHIUDERE IL MAGNETICO

Giampiero Rossi

MILANO Terni è costretta a prepararsi a una nuova resistenza. Come temevano i sindacati, durante la trattativa avviata ieri presso l'azienda, i vertici della multinazionale tedesca ThyssenKrupp hanno ribadito le proprie posizioni senza modificare di una virgola il piano che prevede la fine della produzione dell'acciaio magnetico (subito) e anche di quella delle fucinerie (entro un anno). I manager tedeschi assicurano il mantenimento dei livelli occupazionali attorno alla sola produzione di acciaio inossidabile. Anzi, aggiungono minacciosi: bisogna chiudere in fretta magnetico

e fucinerie, altrimenti niente investimenti sulle produzioni rimanenti.

Di fronte a questa irrimediabilità i sindacati hanno interrotto la trattativa per riferire alle assemblee dei lavoratori a partire da oggi. Ma hanno anche già fatto sapere che a questo punto non ha più alcuno motivo di proseguire un confronto a livello aziendale e che si deve al più presto riaprire il tavolo alla presidenza del consiglio, perché è lì che la ThyssenKrupp si era impegnata, un anno fa, con ben altro piano industriale. Di fronte al governo italiano, infatti, la multinazionale aveva garantito il mantenimento anche della produzione di acciaio magnetico. «Una produzione che noi non possiamo lasciar andare via così,

come se niente fosse - spiega il segretario della Fiom di Terni, Attilio Romanelli - perché è una risorsa industriale per questi lavoratori, per tutta l'area e per l'Italia intera».

Oggi questo tema sarà riproposto alle assemblee dei lavoratori dello stabilimento ternano, che probabilmente decideranno anche nuove iniziative di lotta a sostegno del ripristino del piano industriale sottoscritto un anno fa. Ed è probabile che la battaglia si presenti di nuovo lunga, persino più di quanto accadde un anno fa quando l'intera regione si mobilitò per difendere lo stabilimento di Terni. A partire dalle istituzioni locali. Ma questa volta anche il governo è chiamato direttamente in causa, perché l'azienda tedesca



ha firmato un accordo proprio nelle stanze dell'esecutivo italiano per poi rimangiarsi quell'impegno un anno dopo. Tant'è vero che ieri il presidente della commissione lavoro della Camera, Domenico Benedetti Valentini (An), ha voluto ribadire che, dopo aver «risentito personalmente» il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta, esclude che il governo sapesse quali fossero le reali intenzioni dei tedeschi: «Nessuno può scaricare responsabilità su un Governo italiano che è impegnato al massimo sul polo dell'acciaio a Terni, con realismo ed autorevolezza».

Meglio così, perché adesso sembra proprio arrivato il momento in cui l'esecutivo italiano dovrà dimostrare autorevolezza.



economia e lavoro



Italia, un'economia poco libera

Wall Street Journal: da Berlusconi solo promesse, troppa corruzione

Bruno Marolo

WASHINGTON Sotto l'amministrazione di Berlusconi l'economia italiana è meno libera. Mentre il resto d'Europa progredisce, il paese del sole perde terreno. È questo il giudizio di un rapporto del Wall Street Journal e del prestigioso centro studi di Heritage Foundation.

Queste due istituzioni pubblicano ogni anno un "Indice della libertà economica" con la classifica di tutti i paesi del mondo dal punto di vista degli imprenditori. Questa volta l'Italia viene al ventiseiesimo posto su 155. Ovviamente la libertà di impresa rimane maggiore che nella maggior parte dei paesi, ma ormai l'economia italiana è considerata tra le meno dinamiche in Europa, ed è stata sorpassata anche dai paesi baltici nelle preferenze di chi ha denaro da investire.

All'Italia gli specialisti del Wall Street Journal assegnano un punteggio di 2,8 su una scala da uno a cinque, dove uno indica una economia completamente libera e cinque una economia repressa. Il risultato del 2004 è dello 0,02 per cento peggiore rispetto al 2003. La differenza è minima, ma indica una tendenza preoccupante. Tutti gli altri paesi europei secondo il rapporto hanno liberalizzato le loro economie. Il governo di Silvio Berlusconi, che si vanta di essere il difensore del capitalismo, è l'unica eccezione.

"Con l'elezione di Berlusconi - scrivono gli esperti - sembrava che ci fosse una possibilità di realizzare le necessarie riforme strutturali. Invece poco è cambiato. Le riforme promesse sono state rinviate o dimenticate. Negli ultimi cinque anni l'economia italiana è cresciuta meno rispetto agli altri paesi della zona dell'euro, il debito pubblico rimane superiore al prodotto interno lordo e la disoccupazione è ancora alta, all'8,6 per cento". Sul giudizio negativo pesa anche lo scandalo Parmalat. "I recenti scandali finanziari - prosegue il rapporto - costeranno allo stato 11 miliardi di euro, e hanno reso inutili gli sforzi per ridurre



Il presidente del Consiglio dei Ministri Silvio Berlusconi durante un intervento alla Camera

Crac WorldCom, gli ex manager pagheranno 18 milioni di dollari

MILANO Alcuni ex manager di WorldCom, il colosso statunitense delle tlc precipitato a suo tempo in bancarotta (da cui peraltro è adesso risalito con la nuova denominazione di Mci), pagheranno di tasca propria circa 18 milioni di dollari per uscir fuori da un contenzioso giudiziario che li aveva chiamati in causa per le responsabilità che avrebbero avuto nell'ambito del dissesto del gruppo. Complessivamente, il costo della transazione che coinvolge alcuni ex consiglieri di

amministrazione indipendenti, ammonta a 54 miliardi di dollari; oltre ai 18 milioni a carico degli ex manager, il resto sarà versato dalle compagnie di assicurazione. L'accordo dovrà adesso essere avallato dal giudice competente, ma in ogni caso appare probabile che in mancanza di questa transazione gli interessati sarebbero stati riconosciuti colpevoli nell'ambito della maxi-frode da undici miliardi di dollari che portò il gruppo telefonico al collasso.

il deficit del bilancio nel 2003. In un ultimo sforzo di mantenere le sue molte promesse Berlusconi ha annunciato una riduzione della fascia più alta dell'imposta sul reddito dal 45 al 33 per cento. Nell'ultimo anno il peso delle tasse e della spesa pubblica è stato tale da meritare un punteggio dello 0,2 per cento peggiore (rispetto al 2003). Di conseguenza il punteggio generale è peggiorato dello 0,02 per cento". Secondo il rapporto in Italia "la corruzione e le pratiche illecite negli affari sono più comuni che nel resto d'Europa. Le estorsioni della criminalità organizzata sono un problema, specialmente nei settori dell'edilizia e del commercio al minuto".

Questo quadro deprimente con-

trasta con la situazione generale dell'Europa, dove secondo il rapporto "la libertà economica sta diventando più ampia, tanto in cima quanto in fondo alla classifica". Il paese con l'economia più liberale d'Europa è

Le pratiche illecite negli affari in Italia sono le più diffuse di tutta Europa. Riforme dimenticate o cancellate

il Lussemburgo, che nella classifica mondiale viene al terzo posto, dopo Hong Kong e Singapore. "Sebbene il Lussemburgo sia il più piccolo paese europeo - fanno notare gli autori - ha il più alto reddito pro capite e quest'anno ha migliorato ancora la propria prestazione, tagliando le tasse e la spesa pubblica".

I tre paesi dove l'economia è meno libera in assoluto secondo il rapporto sono, cominciando dal fondo, Corea del Nord, Birmania e Libia. Rispetto all'anno scorso vi è stato un miglioramento spettacolare della situazione in Madagascar, Ucraina, Polonia e Bulgaria, e un peggioramento disastroso in Etiopia, Pakistan, Uganda e Haiti.

Il dato più sorprendente tutta-

INDICE DELLA LIBERTÀ ECONOMICA

1 HONG KONG	1.35
2 SINGAPORE	1.60
3 LUSSEMBURGO	1.63
4 ESTONIA	1.65
5 IRLANDA	1.70
5 NUOVA ZELANDA	1.70
7 GRAN BRETAGNA	1.75
8 DANIMARCA	1.76
8 ISLANDA	1.76
(.....)	
12 SVIZZERA	1.85
12 STATI UNITI	1.85
14 SVEZIA	1.89
15 FINLANDIA	1.90
16 CANADA	1.91
17 OLANDA	1.95
18 GERMANIA	2.00
19 AUSTRIA	2.09
21 BELGIO	2.13
21 CIPRO	2.13
23 LITUANIA	2.18
26 ITALIA	2.28
28 LETTONIA	2.31
29 MALTA	2.33
29 NORVEGIA	2.33
31 SPAGNA	2.34

Fonte: Wall Street Journal - Heritage

«La politica rischia di inserirsi» L'allarme di Tesoro per l'indipendenza dell'Autorità Antitrust

MILANO Ennesimo allarme sull'indipendenza dell'Autorità Antitrust: vigilare sul conflitto di interessi potrebbe pesare sulla sua indipendenza, con il rischio di una classificazione politica. È il principale concetto espresso, a pochi mesi della scadenza del suo mandato (8 marzo 2005), dal presidente stesso dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato, Giuseppe Tesoro.

«Potremmo essere dipinti come esponenti di sinistra se dovessimo assumere decisioni contro Berlusconi mentre, al contrario, potremmo essere definiti suoi amici se prendessimo una decisione in suo favore». Un compito, afferma il presidente dell'organismo di controllo, «che può portare un elemento di inquinamento nell'indipendenza dell'Antitrust. Tesoro si è comunque detto «non preoccupato di una politicizzazione del processo di scelta del suo successore, in quanto la nomina sarà decisa dai due uomini più indipendenti dello scenario politico e

istituzionale, i presidenti di Camera e Senato Pierferdinando Casini e Marcello Pera».

Spero che il mio successore conosca la legge sulla concorrenza, sarebbe certamente utile

Fra i pronunciamenti nell'ambito di una intervista rilasciata alla "Global competition review", una rivista di settore che ha anche tracciato un bilancio molto positivo della sua gestione definendolo un Antitrust «di serie A».

«Che l'Autorità si debba occupare del conflitto di interessi non mi fa piacere: spero solo sia un'attività momentanea», ha ammesso il presidente che ha aggiunto fra il serio ed il faceto: «Trattare di un simile argomento per noi è una punizione per essere stati troppo indipendenti».

Riguardo l'applicazione della legge sul conflitto di interessi, Tesoro l'ha definita «una questione prettamente politica. L'applicazione della legge sulla concorrenza, invece, è una questione tecnica e non politica. Mettere questi due elementi insieme è un rischio e sarà anche molto difficile per la gente comune riuscire a separare i due aspetti».

Per quanto riguarda la designazione del suo successore, avverrà con una procedura che rappresenta «il sistema migliore che si può avere in un paese come l'Italia. La decisione sarà presa dai due uomini più indipendenti dello scenario politico ed istituzionale, vale a dire i presidenti di Camera e Senato. Sono all'oscuro su chi mi succederà. Spero solo che sarà indipendente dalla politica e da quell'altro. Inoltre se conoscesse la legge Antitrust sarebbe utile...».

Fra tre mesi, come detto, Tesoro lascerà la poltrona e tornerà ad insegnare all'Università di Napoli. Il bilancio di questi sette anni all'Autorità («Sono fortunato che il mandato non sia prorogabile, 14 anni sarebbe stati troppi») è a suo giudizio positivo. «Sono soddisfatto del lavoro svolto, soprattutto mi sento orgoglioso di aver contribuito alla realizzazione della legge sulla concorrenza».

Infine, un'affermazione volta a smorzare qualsiasi possibile polemica con la Banca d'Italia, dopo le precedenti incomprensioni: «Con via Nazionale abbiamo lavorato insieme e lo abbiamo fatto in armonia, non in contrasto».

Scontro tra azienda e sindacati. Per la compagnia la protesta è «illegittima e a danno dei clienti». Le organizzazioni dei lavoratori: turni massacranti, vanno garantiti i voli non gli spuntini

Sugli aerei Alitalia oggi lo «sciopero del panino»

Felicia Masocco

ROMA Azienda e sindacati di nuovo ai ferri corti in Alitalia a causa dello sciopero dei servizi di bordo proclamato per oggi dagli assistenti di volo. La decisione presa dalle hostess e dagli steward di Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil, Ugl, Anpav e Avia di protestare non servendo gli snack ai passeggeri sui voli nazionali (dalle 11 alle 15) è contestata da Alitalia che la considera «illegittima» e a «danno dei clienti». Chi aderirà a parere della compagnia è passibile delle «sanzioni di legge» e si renderà responsabile di «una evidente, grave inadempienza dei doveri contrattua-

li». Armi affilate, insomma, l'azienda ci va giù duro, ma i sindacati sono di avviso opposto, confermano l'iniziativa, accusano Alitalia di attaccare il diritto di sciopero e promettono azioni di contrasto sia a livello sindacale sia per vie legali. E in tutto questo viene data una domanda: il dolcetto o il cracker, la caramella e la bevanda fornita sui voli delle tratte nazionali, rientrano o no nei diritti costituzionalmente garantiti come quello alla mobilità? Da come si sta muovendo Alitalia pare di sì, i sindacati sostengono invece che deve essere garantito il volo, non lo spuntino.

Tutto nasce dalla trattativa per il

rinnovo del contratto, soprattutto nella parte in cui definisce la turnazione: i turni di volo individuali di gennaio pubblicati dalla compagnia nonostante lo scontro in atto, «applicano avvistamenti inumani» è la denuncia dei sindacati che all'azienda hanno risposto proclamando lo sciopero «alternativo» di oggi e quello «tradizionale» del 19 gennaio, con l'astensione dal lavoro per quattro ore (dalle 12 alle 16) sui voli in partenza dagli aeroporti di Milano e Roma.

Nella lettera che i dipendenti si sono visti recapitare con l'intimazione a fornire la loro prestazione altrimenti saranno provvedimenti disciplinari, Alitalia spiega che lo sciopero è illegit-

timo sia perché il 7 gennaio «è una data ricompresa nei periodi di cosiddetta franchigia, ovvero esclusi dalla possibilità di effettuare scioperi», sia perché «interferisce inequivocabilmente con i diritti tutelati dell'utenza». La replica sindacale è che scioperi di questo tipo si sono già fatti in Italia in altre compagnie e nessuno ha avuto da ridire sulla loro legittimità. In più ad Alitalia viene fatto notare che non dovrebbe «sostituirsi agli organi competenti», cioè alla Commissione di garanzia sugli scioperi nei servizi essenziali, la sola che può pronunciarsi sull'argomento. «Nel caso di illegittimità riscontrato dagli organismi competenti, questi ultimi intervengono e intima-

no ai sindacati «la revoca dello sciopero», spiegano ancora le organizzazioni che hanno proclamato la mobilitazione, ma i confronti avuti con la Commissione di garanzia sullo sciopero dei servizi di bordo «testimoniano la legittimità dell'iniziativa». Quanto alla franchigia, cioè al «calendario» vietato agli scioperi, i sindacati fanno notare che l'astensione dai servizi di bordo «è esclusa» e che «non vengono meno i diritti costituzionalmente tutelati dell'utenza» in quanto «la legge garantisce al passeggero l'effettuazione del volo e non il biscottino a bordo».

Con gli assistenti di volo si schiera Rifondazione Comunista, per il responsabile economico Paolo Ferrero

«la posizione dell'Alitalia è del tutto pretestuosa e ha unicamente un carattere intimidatorio». Forse, aggiunge Ferrero, «Cimoli pensa che nella ristrutturazione della compagnia i dipendenti oltre a pagare i costi dei disastri fatti negli anni dai dirigenti, debbano anche stare zitti e magari sorride-

re». Intanto il piano di ristrutturazione dell'avio-linea passerà sotto la lente della commissione europea dei Trasporti presieduta da Jacques Barrot. La data prevista per l'avvio dell'indagine è il 19 gennaio, mentre il 12 Barrot incontrerà a Bruxelles il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi.

CITTÀ DI BAGHERIA

Pubblico incanto, legge 19/94 e s.m., testo coordinato con la L.R. n. 7/02 e s.m.i. per i lavori di "Completamento risanamento igienico del rione a monte dell'autostrada". Bando integrale in visione presso U.R.P. comunale e per estratto pubblicato sulla GURS. Importo complessivo Euro 207.239,10. Scadenza ore 09.00 del 3 febbraio 2005.

Il Dirigente Settore V ing. G. Mineo